

NEMA PROBLEMA

soggetto di

**Giancarlo Bocchi
e Luigi Riva**

Anselmo Lorenzi, inviato di un importante testata in un conflitto di un paese dei Balcani, è un giornalista che ama lavorare solitario, sempre alla ricerca della "storia" sensazionale. Da alcuni giorni è sparito, alcuni pensano che sia morto. Riappare inaspettatamente, attratto dalla storia di un treno di profughi scomparso misteriosamente. Durante una sgangherata conferenza stampa in cui un gruppo di colleghi viene schernito da un Generale di una delle fazioni in guerra, Lorenzi, che è in difficoltà con il suo giornale e sta per essere sostituito, capisce come la sua "storia" sensazionale sia di trovare il presunto autore della sparizione del treno: il "comandante Jako" un personaggio che nessuno ha mai visto, per alcuni un eroe e per altri un criminale. Lorenzi, alla ricerca di una riabilitazione professionale, incontra Aldo Puhar, uno slavo ben introdotto, che si propone come interprete e guida per il viaggio attraverso le terra di nessuno, un settore del fronte dove si combattono diverse fazioni. I due iniziano snerenti vagabondaggi in automobile nel paese in guerra nel tentativo di trovare il "comandante Jako". A un posto di blocco i due assistono da lontano ad un fatto drammatico e sconcertante: dei miliziani si divertono a sparare su un bersaglio umano; una vera e propria fucilazione secondo Lorenzi e non un' esercitazione al tiro contro un pupazzo come sostiene Aldo. In una trattoria di paese, mentre si svolge uno strano e inquietante pranzo di nozze con sposa in tuta mimetica e velo bianco e invitati con pistole ai fianchi, divise nere e kalashnikov alle pareti, Lorenzi ed Aldo incontrano un ragazzo italiano, Massimo, corrispondente di una TV privata belga. Il ragazzo è sprovveduto e rischia subito la vita per due parole d'augurio dette nella lingua nemica ai commensali. Viene brutalmente picchiato, e si salva con l' aiuto di Lorenzi ed Aldo, ma deve abbandonare automobile ed un piccolo carico umanitario.

Lorenzi manda al giornale il primo resoconto su Jako. E' un articolo paradossale, dove si raffigura il criminale come una specie di Robin Hood. Massimo si accorge che "il grande giornalista", il suo mito, ha inviato un racconto gonfiato e non rispondente ai fatti avvenuti.

Dopo varie vicissitudini i tre, quasi per caso, arrivano nei pressi di un casello ferroviario. Lì trovano Sanja K., una giovane alla ricerca disperata dei suoi genitori scomparsi con il treno. Sanja non intende andare con loro, ma alla fine viene convinta da una sparatrice che li investe. Durante il peregrinare tra villaggi e posti di blocco i quattro incontrano alcune vittime del conflitto: una di queste, Ljuba, si rifiuta di raccontare cosa le sia accaduto. Ma Massimo e Sanja vengono profondamente coinvolti da questa storia, legandosi sempre di più. Mentre Lorenzi continua a mandare corrispondenze che aumentano il mito "in positivo" di Jako, inaspettatamente cresce l'attenzione della stampa su Sanja; Massimo l'alimenta trasmettendo notizie ed un'intervista a Sanja, nella quale la ragazza racconta in esclusiva come sarebbe stata lei stessa testimone oculare della strage del treno.

Lorenzi convinto da Aldo, che gli promette ripetutamente l'intervista con il misterioso comandante Jako, manda altre corrispondenze "inventate" e non si accorge delle corrispondenze alquanto pericolose inviate da Massimo.

I quattro arrivano rocambolescamente in una cittadina assediata, (dove secondo Aldo dovrebbe trovarsi " il comandante Jako"), attraversando sotto il fuoco, con l'automobile il greto del fiume e forzando i posti di blocco.

Massimo, indurito dall'avventura e dal successo dell'intervista a Sanja, diventa sempre più cinico ed intollerante.

Aldo, originario della cittadina, incontra segretamente il comandante locale, suo ex compagno di scuola. I due, rappresentanti delle parti avverse, formalizzano uno strano accordo deciso in alto: la cittadina verrà bombardata nottetempo per spaventare le truppe occupanti e provocare l'evacuazione degli abitanti. Il Generale, che ha inviato Aldo in quella missione segreta, vuole conquistare una città intatta e non un cumulo di macerie, e non bada al prezzo da pagare.

Lorenzi, all'oscuro del piano insiste per cercare il "comandante Jako". Nel frattempo il clamore della stampa sulla testimonianza di Sanja K. è rimbalzato presso i comandi militari e politici delle varie fazioni. E' una storia imbarazzante per tutti: Sanja deve essere eliminata per smontare le sue dichiarazioni scottanti.

Sanja e Massimo, nella città ormai stretta d'assedio, si accorgono di essere pedinati. Fuggono nella notte durante il bombardamento trovando rifugio in una casa semidistrutta; è lì, in quei momenti drammatici, che la ragazza rivela a Massimo di avere mentito probabilmente per vendicare la morte dei genitori: la storia del treno è vera, ma lei non ne è stata testimone oculare.

Lorenzi che ha passato la notte lungo le vie gremite di profughi che abbandonano in fretta la città tenta inutilmente, ormai conscio dei pericoli che corre Sanja, di trovare i due fuggitivi. Al mattino Sanja viene rapita quasi sotto gli occhi di Massimo. Lorenzi nel frattempo ha scoperto casualmente la vera identità del "comandante Jako": è Aldo, il suo fido traduttore, che si è servito di loro per attraversare la "terra di nessuno". Massimo distrutto dalla fatica e dalla disperazione cerca inutilmente Lorenzi: il giornalista è impegnato, come sperava, in un'ultima intervista, quella con il "comandante Jako".

Massimo è nuovamente in viaggio. Guida solitario un'auto attraverso un paesaggio desertico, dove in lontananza salgono verso il cielo delle colonne di fumo accompagnate da forti boati: i segnali di una nuova guerra.

Gli inviati di guerra

Un cast di attori giovani ma già esperti

Dal documentario al cinema: un passaggio significativo, come lo definisce lo stesso regista. Venti anni di ricerca in paesi lontani, in varie parti del mondo, in situazioni difficili, in zone spesso pericolose: Bosnia, Afghanistan, Tagikistan, Kosovo, Pal Nord, Messico, Irlanda (menti) in festival internazionali e la soddisfazione di vedere trattati i suoi lavori sulle emittenti Rai (Fugadri Kasero ha fatto due milioni di telespettatori), su canali satellitari e stranieri.

Il regista parmigiano Giancarlo Bocchi, classe 1954, è impegnato nella produzione di un lungometraggio di finzione, *Invasi speciali*, che ha un cast europeo e che inizierà a girare in estate. «È un film che parla di guerra», racconta Bocchi, «attorniato dagli attori protagonisti, nella sua casa sulle colline di Traversetolo, dove lo hanno raggiunto per discutere e approfondire le psicologie dei loro personaggi, e viaggiato nei Balcani ma non vi saranno connotazioni geografiche, storiche religiose etniche che si riferiscano in maniera diretta al recente conflitto bosniaco. È un film che potrebbe essere girato benissimo in Afghanistan o in Algeria. Abbiamo scelto la Bosnia perché conosco molto bene quei posti, avendovi trascorso cinque-sei anni».

Due miliardi e mezzo di budget, una produzione che prevede finanziamenti da

la), di Tele+ e della Imp (International Media Production) dello stesso regista. Il cast è formato da giovani attori che vantano esperienze con alcuni dei registi più premiati negli ultimi anni: Labina Mitrevska era in *Primo della pioggia* di Milcho Manchevski, Leone d'oro a Venezia nel 1994; Fabrizio Rongione il protagonista marchile di *Rossini* di Luc e Jean Pierre Dardenne, Paloma d'oro a Cannes due anni fa; Dragan Marinkovic nel

cast di Benvenuti a Sarajevo; Emilio De Marchi ha lavorato molto in teatro in Germania, e breche per la televisione tedesca e italiana. Nella filmografia di Giancarlo Bocchi, *Invasi speciali* è il primo lavoro di finzione per il cinema: il debutto è avvenuto nel 1998 con un'opera sperimentale che ha girato festival, *Stile del secolino*, interpretata da Emilio Rongione e Varonica Logan. Scritto dall'autore parmigiano nel '98 assieme

Gigi Riva, caporedattore di Repubblica che ha firmato lo script de *Il carnevale di Maurizio Zaccaro*, e Arturo Curi, altro parmigiano, *Invasi speciali* è una fitta che vuole uscire da una certa logica produttiva esclusivamente italiana: è un qualcosa di nuovo che parla di conflitti e rapporti fra verità e realtà. Anche a livello stilistico il desiderio è quello di evitare una certa staticità per sperimentare un linguaggio e modi di ripresa diversi».



«Ho cercato degli attori che avessero un background internazionale, quindi un'esperienza di vita al fine all'idea del film: con Labina e Dragan sono in contatto da mesi; Fabrizio e Kiriiko, invece, sono stati contattati da qualche settimana. Data la complessità del tema, Giancarlo Bocchi



Il regista Giancarlo Bocchi e, sotto, Labina Mitrevska. Il tempo previsto per le riprese è di sei settimane: il film, che verrà fotografato da Pasquale Mari scattato da Jacopo Quadri (autranchi hanno lavorato con Marto Gianbattigi Negri

Sono stati scelti per l'esperienza di vita affine all'idea del film

Interpreti internazionali

guerra, ma anche di esseri umani, che parla di odio, amore e manipolazione. E'ho scelto per Giancarlo che è stato abile a convivere. Non è molto facile trovare dei buoni script in Europa: dopo il successo di *Primo della pioggia* ho ricevuto anche qualche offerta per lavorare in Italia, prima di questa, ma non ero sicura del successo di quei progetti e così non ho accettato».

Dragan Marinkovic ha appena finito le riprese di una produzione della Fox, *Behind the Enemy Lines* in cui recita a fianco di Gene Hackman, ha studiato all'Accademia di Sarajevo e ha vissuto quattro anni di asedio durante la guerra nella ex Jugoslavia. Avrà la parte di un interprete per giornalisti stranieri. «C'è una

problemi. «Con *Rossini* era la prima volta che il Belgio vinceva una Palma d'oro. La gente è accesa in massa nelle sale, ma tanti non conoscevano il soggetto e non si aspettavano un film così duro e così radicale».

È iniziato anche Emilio De Marchi di origine veneta, nel 1978 è partito per la Germania, dove ha svolto vari lavori prima di arrivare al teatro e alla televisione. Ha recitato in molti spettacoli tedeschi come *L'esperto Derrick* e *Il commissario Rex*, tornando a lavorare in Italia in produzioni televisive (*Il maresciallo Rocco. Un prete tra noi*); il suo desiderio era di arrivare al cinema d'autore. È un contesto diverso, molto stimolante, che ti dà la possibilità di entrare nel cuore di una storia e svilupparla

tori che vi prendevano per il collo. Giancarlo Bocchi è un uomo che ha girato moltissimi paesi ed ha avuto numerose esperienze. Tutti nei crediti: molto in questo progetto. Sarà decisamente un film diverso da quelli girati finora nella guerra dei Balcani».

È figlio di emigranti italiani in Belgio Fabrizio Rongione: il protagonista marchile di *Rossini*, vive a Bruxelles ma è già alla sua seconda esperienza italiana. Nel meteo scorse infatti girato *Terzo occhio* con Francesca Concessionari. «Quello ha all'inizio era un po' un sogno. Ora che l'ho realizzato, passo ad altri sogni. Nel film ho il ruolo di un giovane giornalista». Anche i fratelli Dardenne, come Bocchi, arrivano dal documentario, però sono qua-

LA TERRA DEGLI AMOR IMPOSSIBILI

Le coppie miste sono una provocazione. Tra la maggioranza macedone e la minoranza albanese cresce l'intolleranza. Ma c'è chi tenta di vivere controcorrente. Per sfidare la paura

di Daniela Vitupia - foto di Licio Scutigallieri

Arriva inseguita dalle nuvole di un temporale che tingono di nero il cielo di Skopje, la capitale della Macedonia. Impossibile non riconoscerla, anche se i capelli più lunghi le hanno tolto l'appetto da ragazzino impaurito che l'ha resa famosa sette anni fa. «Sta per piovere», azzarda. Poi si rende conto di aver citato il "suo" film, e sorride. È bella Labina Mitavska. Bella come possono esserlo certe ragazze dell'Est: con gli occhi attraversati da ombre di tristezza. Forse è per questo che il regista Milcho Manchevski ha scelto proprio lei, in realtà di sangue slavo-mi-

cedone, per interpretare la tragica "Gulietta" albanese di *Before the rain* *Prima della pioggia*, vincitore del Leone d'oro a Venezia nel '96. Oggi Labina ha 25 anni, ne aveva solo 17 quando recitò nel film, diventando simbolo delle divisioni che lacerano i Balcani e della incomunicabilità fra la cultura slava e quella albanese. Il simbolo vivente di una terra degli "amori impossibili", dove le coppie miste si contano sulla punta delle dita. Sì, perché per una ragazza albanese mostrarsi in pubblico con uno slavo è diventata una sfida. E viceversa. «Assurdo vero? Ho interpre-

A sinistra, l'attrice Labina Mitavska, interprete 7 anni fa di *Prima della pioggia*, il film di Milcho Manchevski, Leone d'oro a Venezia, che con grande lucidità anticipava l'attuale realtà d'intolleranza etnica in Macedonia.



tato un amore vietato dalle differenze etniche, un presagio di guerra. E ora la fiction diventa realtà». Ha ragione Labina. Il suo è un incubo già sognato, fatto di popoli che vivono insieme senza capirsi, di apartment ormai di fatto. Non importa che la Macedonia sia l'unico fra le repubbliche dell'ex Jugoslavia, ad avere ottenuto pacificamente l'indipendenza 10 anni fa. Anche qui i contrasti tra maggioranza macedone e minoranza albanese ufficialmente il 23 per cento della popolazione minacciano una quinta guerra balcanica. In primo piano le provocazioni di un fronte guerrigliero albanese, che

deve formare l'esecration della violenza, della lacerazione. Lo stesso Ho è visuto sulla mia pelle. Quando è uscito il film, i macedoni mi insultavano credendomi albanese, mentre gli albanesi mi trattavano con simpatia». Labina si interrompe per raccogliere le idee, mentre il caffè, ordinato in fretta al tavolino di un bar, lo si fredda nella tazza. «Qualche volta mi vergogno di essere nato nei Balcani. In dieci anni di guerra sono successo cose terribili, ma non questa terra, la sua ricchezza di lingue e di culture. È proprio la diversità il nostro privilegio». Labina, che a settembre inizierà a girare un film su Bro-

pi di Giulietta e Romeo. Anche qui, come in altre tormentate città dei Balcani, c'è un ponte a dividere i popoli. Sulla riva destra, dove vivono prevalentemente macedoni, negozi che sanno d'Europa e i McDonald's della globalizzazione selvaggia. Sulla riva sinistra, dove abitano soprattutto albanesi, il vecchio quartiere turco con i banchetti e i colaci magici dell'Oriente. Skopje sembra tranquilla, ma basta girare l'angolo per vedere i poliziotti in assetto da guerra. Di notte la paura spopola certe strade. I giovani si rifugiano nei locali dove la musica insegna le note dell'Occidente e la città trattiene il respiro.

Parlare di guerre fratricide, al Centro per le Relazioni Etniche dell'Università di Skopje, ha qualcosa di surreale: qui qui c'è una donna che studia il problema da tempo. «Gli albanesi lamentano discriminazioni istituzionalizzate, ma la Macedonia non è il Kosovo», spiega Miriana Nujevska, 44 anni, presidente del Comitato di Helsinki in Macedonia e responsabile del Centro per i Diritti Umani. «Non si può parlare di violazioni aperte dei loro diritti: gli albanesi prendono parte alla vita politica e civile. Partiti albanesi siedono nel governo e nel Parlamento, ricoprono cariche prestigiose. Il problema è un altro». Miriana spiega che il 60 per cento degli albanesi vive ancora in villaggi poveri, dove il grado d'istruzione è bassissimo. «Questo li fa sentire cittadini di serie C». Davanti a questo disagio non serve rubare diritti dall'alto. Bisogna promuovere strategie per ridurre lo scontento. Parlo di programmi scolastici che potrebbero esaltare il valore della convivenza. E di politiche di supporto ai villaggi che ne spezzino l'isolamento». A soli 40 chilometri da Skopje, le colline che si affacciano sulla piazza di Tetovo, seconda città della Macedonia a maggioranza albanese, sono di nuovo silenziose. Fino al marzo scorso, le montagne di Tetovo erano la roccaforte dei ribelli, ma una po-

TUTTA LA VERITÀ IN UN SOLO FILM



Il regista Gian Carlo Boechi, con i protagonisti di **Prima della pioggia**, il film che racconta la storia di un amore vietato tra un macedone e un albanese. In alto a destra: il regista Gian Carlo Boechi.

rette immungione dell'ex kosovano, che rivendica diritti come il bilinguismo, un nuovo riconoscimento della popolazione e il riconoscimento degli albanesi come popolo costitutivo dello Stato. Sullo sfondo, i secessi di un Paese che non è solo uno stato-vello con 2 milioni di abitanti, ma anche terra oscura di mafie e corruzione per il narcotraffico che collega Oriente e Occidente. «Questa crisi risveglia paure enormi», commenta Labina. «Eppure sono ottimismo la gente non è disposta a indovinare le armi contro i vicini di casa». Per contribuire alla pace, Labina ha lanciato appelli sui giornali con altri artisti e intellettuali, sia albanesi sia macedoni. «Si

sano con il regista italiano Gian Carlo Boechi, svela il suo sogno: continuare a vivere in Macedonia, seppellendo, insieme alle paure, i presagi del film di Mancevski, slumatori di un ragazzo albanese? Perché no? Ho amici albanesi e nessun pregiudizio etnico», conclude, mentre il suo sgomento vola sul minarett che a Skopje svettano insieme alle chiese ortodosse, sulle coperte abbracciate lungo il fiume Vardar che taglia in due la capitale. Quante ragazze slave, immemore di un uomo che sta dalla parte sbagliata del fiume, sono costrette a nascondersi? A rimanere a un futuro insieme, una casa, una famiglia l'occhio unico divide ancora, come ai loro

mente offensiva dell'esercito macedone li ha spazzati via da molte posizioni. Si possono ancora vedere case sventrate dai colpi d'artiglieria. Nei villaggi l'emarginazione albanese è fatta più di cavalli che di macchine, di famiglie-pilati che vivono isolate nella propria lingua e nella propria cultura. La povertà delle montagne ha qualcosa di medievale. «Molte famiglie hanno dovuto lasciare le case per via degli scontri», spiega Arlinda, 23 anni, studentessa albanese. Poi racconta dell'immigrazione dopo la battaglia e del cooptamento che ha spento le sue notti per settimane. «L'università di Tetovo? È una "riserva culturale" della lingua e della cultura albanese. Il governo macedone non la riconosce», si lamenta, «e so già che la mia laurea in economia non avrà nessun valore. Sarò uno dei tanti disoccupati albanesi della Macedonia. Mi sembra giusto». La rabbia di Arlinda si riflette anche nelle parole del rettore Fadil Solejmani, 60 anni: «In questa università abbiamo diecimila studenti, ma il governo di Skopje si rifiuta di finanziarci. Noi albanesi veniamo trattati come una minoranza senza diritti, quando ormai siamo più del 40 per cento della popolazione». Diversi di percentuali etniche già sentiti altrove, in Bosnia e in Kosovo, e che hanno portato allo spostamento di migliaia di profughi da un capo all'altro dei Balcani, ma Fadil, come la maggior parte degli albanesi di Tetovo, non sembra voler ricordare



La Macedonia non è il Kosovo NESSUNA
LEGGI: L'ALBANIA, IL DILEMMA DEGLI ALBANESI
Ma la povertà nei loro villaggi fa sentire cittadini di serie C

L'eco delle frustrazioni di Tetovo arriva a Skopje con la precisione di una fucilata. Lo si capisce dall'espressione preoccupata di Rosita Vioha, 30 anni, responsabile per i progetti in Bosnia e in Macedonia dell'Istituto Italiano di Solidarietà. Rosita segue i Balcani da anni e riconosce a ruota i prosagi di guerra: «La diffidenza si fa più profonda. I macedoni, per esempio, non acquistano più merce dagli albanesi perché temono di finanziare la guerriglia». Rosita spiega che i progetti dell'Istituto all'integrazione dei rifugiati delle guerre precedenti, del Rom e della cooperazione fra etnie sono in controtendenza con le se-

parazioni che minano i Balcani, ma proprio per questo importanti. Ne è convinta anche Patrizia Giuffrida, 34 anni, responsabile del lavoro sul campo. «A Skopje abbiamo un centro pensato come punto d'incontro fra culture», sottolinea. «C'è perfino un laboratorio di sartoria per le donne Rom finanziato da un'associazione di Roma». Nonostante le difficoltà, anche Anna Gambary, del Cessi, un'organizzazione non governativa bergamasca, non ha mai smesso di lavorare per la convivenza fra le etnie: «Sarebbe assurdo fermarsi proprio in un momento come questo».

Anna, 29 anni, ci porta in una scuola a Topana, un quartiere disabitato di Skopje, dove il Cessi ha aperto un locale per attività ricreative rivolte a ragazzi Rom profughi dal Kosovo. «Il popolo dei Rom è stato uno dei più colpiti dalle guerre balcaniche», avverte presentando i precoli. «Non è assurdo? Ogni profugo è una ferita aperta, siamo qui a sperare che la Macedonia non segua l'esempio del Kosovo». Mentre Anna si slega, un bimbo, che ha dovuto abbandonare la sua casa, le corre incontro sventolando un disegno pieno di colori. In Macedonia i Rom sono ormai l'8 per cento, ma vivono nelle zone dimenticate delle periferie. Un popolo in piena regola, come quello dei macedoni e degli albanesi. Ma nessuno, nel gioco delle rivendicazioni etniche, ha mai sentito parlare dei loro diritti negati. E nemmeno la loro voce. **A**

A sinistra: Miriana Nejevska, responsabile del Centro per le Relazioni Etniche dell'Università di Skopje, la capitale della Macedonia.

IL NUOVO ROMPICAPO BALCANICO

Il nuovo rompicapo balcanico si sta componendo. I macedoni, che nel 1991 erano il 64 per cento della popolazione, sono oggi il 58 per cento. Gli albanesi, che nel 1991 erano il 26 per cento, sono oggi il 38 per cento. I serbi, che nel 1991 erano il 10 per cento, sono oggi il 4 per cento. I rom, che nel 1991 erano il 2 per cento, sono oggi il 8 per cento. I macedoni, che nel 1991 erano il 10 per cento, sono oggi il 12 per cento. I serbi, che nel 1991 erano il 10 per cento, sono oggi il 12 per cento. I rom, che nel 1991 erano il 2 per cento, sono oggi il 8 per cento. I macedoni, che nel 1991 erano il 10 per cento, sono oggi il 12 per cento. I serbi, che nel 1991 erano il 10 per cento, sono oggi il 12 per cento. I rom, che nel 1991 erano il 2 per cento, sono oggi il 8 per cento.

Il nuovo rompicapo balcanico si sta componendo. I macedoni, che nel 1991 erano il 64 per cento della popolazione, sono oggi il 58 per cento. Gli albanesi, che nel 1991 erano il 26 per cento, sono oggi il 38 per cento. I serbi, che nel 1991 erano il 10 per cento, sono oggi il 4 per cento. I rom, che nel 1991 erano il 2 per cento, sono oggi il 8 per cento. I macedoni, che nel 1991 erano il 10 per cento, sono oggi il 12 per cento. I serbi, che nel 1991 erano il 10 per cento, sono oggi il 12 per cento. I rom, che nel 1991 erano il 2 per cento, sono oggi il 8 per cento. I macedoni, che nel 1991 erano il 10 per cento, sono oggi il 12 per cento. I serbi, che nel 1991 erano il 10 per cento, sono oggi il 12 per cento. I rom, che nel 1991 erano il 2 per cento, sono oggi il 8 per cento.

D.A.



Nota d' intenzionze

Non si tratta di un film sulla guerra , ma sull' impossibilità di raccontarla. Come ha giustamente raccontato Francis Ford Coppola a proposito di *Apocalypse Now* " è inutile cercare la metafora della guerra, perchè non c'è".

I perversi meccanismi delle strategie militari e sulle regole crudeli del mondo dei media spesso allontanano dalla verità, dovendo creare consensi e smuovendo le opinioni pubbliche, come hanno abbondantemente insegnato il Golfo , la Bosnia ed ora il Kosovo. In tempi di conflitti sanguinosi , denominati paradossalmente di bassa "intensità", la "geo-informazione" è divenuta uno strumento determinante per modificare la politica e la strategia militare .

Il giornalista si trova , da solo , in mezzo ad un infernale meccanismo di propaganda dove è quasi impossibile distinguere il vero dal falso . Ma alcune volte raccontare il " falso" è anche più comodo e gratificante del ricercare la " verità" . La realtà diventa così " factions " , intreccio di " fiction" e " facts " .

Come ha recentemente dimostrato la storia di Peter Arnett di CNN sul falso scoop dell' uso del gas nervino in Laos , si sono verificati sia nel giornalismo anglosassone che in quello europeo , casi emblematici di "infotainment" (giornalismo-spettacolo di pura invenzione) .

Del resto lo aveva già felicemente intuito un premio Nobel , guarda a caso Jugoslavo , Ivo Andric : " La prima vittima della guerra è la verità". Il giornalista protagonista del film (Anselmo Lorenzi) è consapevole del gioco , lo ha accettato e ne fa parte , mentre il suo collega più giovane ed idealista (Massimo Carli) , entrato in questa logica ingenuamente e inconsapevolmente viene travolto . Il giornalista famoso è costretto per sfuggire alla routine di lavoro e soprattutto dai fantasmi che lo devastano ad "inventare" adducendo come alibi che " talvolta il verosimile è più vero del vero" . E' lui stesso però la prima vittima di questa logica , al punto che vive a stretto contatto di gomito con un fantomatico "traduttore" che in realtà è un terribile "comandante Jako", forsennatamente cercato per un'intervista .

Anche una ragazza (Sanja K.) alla ricerca dei genitori vittime della pulizia etnica rimane imbrigliata dal gioco perverso dei mass-media : sarà una testimone radiofonica che non racconta la verità , ma verrà creduta a tal punto da diventare una testimone scomoda da far sparire.

Il giovane giornalista alla fine si adegua a questa logica e agli infernali meccanismi che regolano la guerra e i media e si trasformerà da "idealista" in assetato di "storie" da raccontare .

Il giornalista famoso , lontano dal cliché del giornalista-eroe o del cronista corrotto , attore e vittima della grande rappresentazione che si svolge attorno a lui , accetterà con realismo la sconfitta . Il viaggio nel paese in guerra dei quattro personaggi , aggrappati l'un altro come naufraghi su una zattera nel mare in tempesta , avrebbe potuto essere ambientato in qualsiasi zona teatro di un conflitto.

Abbiamo scelto i Balcani per la conoscenza diretta e prolungata , ma anche per l'inquietante , sottile e perverso mistero che storicamente avvolge le vicende di quei paesi . Come dice un vecchio detto : " Nei balcani sotto la verità si nasconde sempre un' altra verità " .

La televisione , i giornali , con le loro cronache , non hanno saputo dare spiegazioni accettabili a questo mistero , generando invece interrogativi senza risposte , aggiungendo confusione a confusione su una serie inarrestabile di guerre che molti non hanno capito . Nessun problema. Negli ultimi anni devastanti conflitti , spesso inarrestabili , hanno sgretolato in tutto il mondo l'idea stessa di " convivenza civile" , ma si continua incrollabilmente a credere che non c'è problema : infatti "NEMA PROBLEMA " .

Labina Mitevska (Sanja K.)

Giovane attrice macedone con notevole esperienza in campo internazionale .
Attrice protagonista del film " Prima della Pioggia" di Milcho Manchevski
(Leone d' oro al Festival del Cinema di Venezia 1994)

Emilio De Marchi (Lorenzi)

Attore italo-tedesco , ha partecipato a numerosi film in Germania e in Italia per il
cinema e la televisione e ad alcune serie televisive famose come "L' ispettore
Derrick ", " Il Commissario Rex" ecc..

Dragan Marinkovic (Aldo- Jako)

Attore bosniaco con numerose esperienze in campo teatrale e cinematografico .
Ha partecipato ad acuni film internazionali come " Welcome to Sarajevo " e
" Dietro linee nemiche " con Gene Hackman .

Fabrizio Rongione (Massimo)

Giovane attore italo-belga ha partecipato come co-protagonista al film " Rosetta"
di Luc e Jean Dardenne (Palma d' oro al Festival Di Cannes nel 1999) e come
attore protagonista al film " Terzo Atto" di Francesca Comencini .

Giancarlo Bocchi, 45 anni , regista e produttore indipendente. Negli anni settanta
e ottanta si occupa di giornalismo ed editoria culturale, dirigendo riviste d'arte
e cultura e realizzando documentari d' arte . Nel 1989 ha realizzato il
lungometraggio sperimentale " Stelle del Mattino" . Negli ultimi anni ha
realizzato diversi documentari su conflitti in varie parti del mondo
(Afghanistan, Bosnia, Kosovo , Irlanda del Nord , Messico , Palestina ,
Tajikistan) tra i quali " Mille giorni di Sarajevo " Rai Due (Primo premio al
Festival Arcipelago - Roma 1996) " Sarajevo Terzo Millennio " Rai Uno
(Premio speciale - Anteprima per il Cinema Indipendente Italiano - Bellaria
1996) " Morte di un pacifista " e " Il Ponte di Sarajevo" Tele+ (Premio Trieste
per il Nuovo Cinema Europeo- 1997) " Viaggio nel Pianeta Marcos " sulla
guerriglia zapatista e " Il Leone del Panshir " sulla vita di Massud , il leggendario
comandante dell' Afghanistan . Di recente ha realizzato diversi documentari
sul conflitto in Kosovo : " Drenica"(Mediaset) 1998 " Fuga dal Kosovo 1999
(Raidue- nominations al Rory Peck Award -Londra 1999) , " Kosovo anno zero"
2000 (Rai Tre) e " Kosovo nascita e morte di una nazione" 2001 (Rai Cinema
Fiction- Rai Due).